

La « vera » repubblica

L'Italia del Popolo trae anche dai fatti di Monreale pretesto per attaccarci ricantando la solita canzone. « Negate — essa ci dice — che in una repubblica — che fosse una vera repubblica — il sindaco di Monreale, eletto dal popolo, non sarebbe, non potrebbe essere destituito dal Governo. »

L'argomento — poiché si vuole che sia tale — si riduce a dir questo: che uno Stato il quale rispettasse la libertà degli elettori, rispetterebbe la libertà degli elettori. Non siamo molto dotti, ma per imparare questo non abbiamo davvero bisogno della lezione della nostra consorella.

Ora le argomentazioni dei repubblicani, quando rimproverano i socialisti di non essere repubblicani, girano sempre su questo medesimo perno. Con quella distinzione — ormai inevitabile — fra le vere e le false repubbliche — in sostanza essi chiedono: non è egli vero che ai socialisti dovrebbe far comodo una repubblica in cui i socialisti si trovasse bene?

E certamente che è vero: ma il guaio è che la questione non è questa e che questa, per di più, non è una questione.

Ciò che vi è di veramente buono, per tutti i partiti popolari, non è la repubblica; è la libertà politica. Questa, in taluni Stati, si trova, per certi rispetti, un po' più abbondante che in altri. Agli Stati Uniti, in Svizzera (due repubbliche) come in Belgio e in Inghilterra (due monarchie) è più abbondante che nella Francia repubblicana, che nelle repubbliche del Sud-America, che nelle monarchie italiana, tedesca, spagnuola.

Qual migliore dimostrazione che repubblica e libertà sono due cose ben diverse, procedenti da ordini diversi di cause?

Noi abbiamo vissuto per qualche tempo in Inghilterra ed in Belgio. E abbiamo visto e toccato con mano che ivi la libertà è assai maggiore che in Francia e, per molti aspetti, non è inferiore a quella di cui gode la Svizzera. Nel Belgio, persino la critica della « sacra » persona del re è assolutamente libera da ogni coazione. Ogni altro giorno i giornali di opposizione parlano, ossia sparano, di quel monarca come di un imbecille, di un pagliaccio; talora lo denunciano come un affarista od un venduto.

Non ricordiamo con certezza se ivi il governo abbia o no il potere di destituire i sindaci. Ma se non l'ha, come incliniamo a credere, che rimane dell'argomento dell'Italia del Popolo?

La questione vera dunque starebbe nel sapere se quella libertà, che dovrebbe essere l'essenza della « vera repubblica », la si ottiene meglio e più presto arrigolando sulla forma di governo, sulla costituzione, ecc., ecc., od organizzando i lavoratori perché costituiscano una vera forza sul terreno economico e su quello della politica di classe.

Ma è questo il campo nel quale i repubblicani rifiutano sempre di condurre la discussione. Questo è l'orecchio dal quale non vogliono sentire.

La lettera di Natale d'un papà socialista

Mia carissima Gae,

L'altro di mi hai detto che oggi, il giorno di Natale, dovevi andare a servire gli spazzacamini, radunati a pranzo, da non so quale Società di beneficenza, nei locali delle scuole da te frequentate. E me lo hai detto con entusiasmo, senza neanche domandarmi se io te lo avrei permesso; segno evidente che non hai punto sospettato che quell'atto mi poteva dispiacere. Data questa tua buona fede io non ti faccio rimprovero dei tuoi entusiasmi, anzi te ne lodo, perché il so ispirati dal desiderio di far del bene; però ti dico subito: bada, figliuola mia, quel che vuoi fare non è il bene; anzi è il male; è addirittura una immoralità.

Non mi sarà facile spiegarti tutto ciò, che a te sembrerà certamente una contraddizione, poiché nelle ragioni che hanno determinato quel pranzo si nasconde un problema molto complicato, che da anni io penso di spiegarti non appena la tua mente, maturata a tali studi, avrà una preparazione sufficiente per comprenderli: fra un paio d'anni ad un dipresso.

Ciò non ostante, in aspettazione di quel momento (sicuro, bisogna aver pazienza: la pazienza è una delle migliori doti degli animi forti, cheché ne abbia detto Guerrazzi nella introduzione del suo *Assedio di Firenze*) desidero farti pensare ad alcune cose le quali ti risciranno nuove.

Se osservi bene come si fanno queste beneficenze di pranzi, od in generale di altri regali ai bisognosi, a Natale od in altri tempi, ti sorprenderà subito il fatto che essi sono sempre accompagnati da una enorme pubblicità. Se ne parla dappertutto, nei caffè e nei ritrovi di famiglia; le gazzette ne scrivono prima e poi, accompagnando le relazioni con magniloquenti lodi ai benefattori che si son messi a capo della beneficenza, ecc., ecc.

Ma, pensaci su: per regalare 5 lire ad un bisognoso vi è proprio la necessità di farlo sapere a tutto il mondo e di farsi incensare in quel modo? No, no, figliuola mia. Quei famosi benefattori sono mossi da interessi ben diversi dal desiderio di giovare altrui.

Essi lo fanno, il più delle volte, per pura pubblicità commerciale; per far conoscere più presto al pubblico i prodotti che vendono; e questo non sarebbe neanche un gran male.

Ma troppe volte ancora lo fanno per la ignobile vanità personale di vedersi fatti, segno di lodi altrimenti immeritate; e questa è già una non piccola immoralità.

Finalmente, il movente principale di questi falsi benefattori è di dar credito a tutto un sistema di vita privata e sociale che si fonda sulla ingiustizia, sul furto legale compiuto dal ricco sopra il povero; e qui sta la più grande sventura che incombe oggi sugli uomini.

Non mi spiego abbastanza; lo so.

Però rifletti:

Ti par giusto che tutte le persone di una popolazione ben regolata dovrebbero tenersi per sé ciascuna quello che sa guadagnare col proprio lavoro? Ogni uomo dovrebbe consumare né più né meno di ciò che sa produrre.

Non ti parrebbe, quindi, estremamente ingiusto che vi fossero taluni che vivessero, senza far nulla, del prodotto del lavoro di altri?

Ebbene, Gae, oggi la società è, per la sua massima parte, fatta così: i ricchi non lavorano e mangiano la roba fabbricata dai poveri; i poveri affaticano assai e son derubati del frutto del loro lavoro.

Orbene, hai mai visti dei poveri organizzare i pranzi di Natale? Oibò! sono semempre i ricchi; sono quelli che vivono tutto l'anno di del sudore dei poveri!

E si capisce.

Costoro hanno bisogno, come e ti diceva, di imbrogliare il problema sociale; guai ai per loro se si vedesse chiaro che essi rubano tututto l'anno, protetti dalla legge, alla gente che lavora, e poi restituiscono un briciolo il dì di Natale e perciò son proclamati grandi benefattori.

È infame, è infame.

E tu vorresti aiutare queste grandi ipocrisie della beneficenza?

Sappi ancora che son questi falsi benefattori che si chiamano i veri socialisti; i socialisti della pratica; che son dessi che intronano costantemente le nostre orecchie dei loro rimproveri, o dei loro consigli, di lasciare la propaganda per dedicarsi più alacremente al lavoro; e mentre si atteggianno a nostri buoni consiglieri, direi quasi a nostri Mentori, ci attraversano la via e ci si rendono più aspra la lotta per la vita.

Ma la verità è con noi e noi ci perseveriamo sempre in quel lavoro di propaganda in cui fra qualche anno spero e desidero di avverti al fianco.

Per la Sicilia

Somma precedente L. 2027 —	
Raccolte in una prima sottoscrizione fra i soci della Lega socialista Sananremese (S. Remo) » 26 —	
Raccolte fra alcuni soci del Circolo di studi sociali (Udine) » 5 50	
Raccolte dal Fascio dei lavoratori di Empoli, Guidi G., Rossi G. (disoccupato da sei mesi), Santini A., M. N., Del Vito A., cent. 10 cad. — Tinelli A., Maestrelli L., cent. 15 cad. — N. B., Lepri A., Parri S., Panzani I. P., Gamucci F., Gamucci P., Nenci F. P., Fanciullacci M., Caparrini E., Peruzzi O., Caparrini O., Fusi A., Nassi C. C., Corsi R., Bini A., Capaccioli G., Martirelli G., Castellacci G., Gambacciani R., Serrafini G., cent. 20 cad. — Busoni T., Bussoni N., Borgoli A., cent. 25 cad. — G. Gamucci T., N. N., Calucci L., M. N., A. Alessandrini T., Vezzosi A., Santini E. E., centesimi 30 cad. — Benvenuti A., cent. 40 — Lastrucci D., Novelli E., Debel Partito T., Scardighi M., Gambacciani P., N. N., Gimignani G., Gimignani A., L. M., Taddei R., Maestrelli S. S., A. E., Rigoli G., Cannoni E., Allegri E. E., Cioni P., Cioni T., Politi L., Cesari V. V., Vezzani A., P. M., C. G., Bartolucci G., Mori G., Talamandrei T., Panzani D., cent. 50 cad. — Un compagno lo lontano, cent. 80 — Baggiani A., Ciolini A., Parri A., Leoni A., Santini F., L. L. 1 cad. — Totale L. 27,55 meno spese se postali	27 10
I componenti il Fascio dei lavoratori di Terni inviano per le vittime di Giardello » 6 —	
Piantanida Francesco (Milano) » 3 —	
Un gruppo di ferrovieri socialisti » 3 —	
Dalla Lega socialista cremonese (e 2° versamento) » 5 50	
E. M. (impiegato governativo) » 1 —	
Raccolte la sera del 16 dicembre re fra alcuni socialisti di Fontanella » 1 40	
Raccolte fra un gruppo di studenti genovesi in una riunione privata » 2 10	
Raccolte in Monteforte d'Alpone: Peruzzi B., Ferrari P., cent. 20 cad. — Chiarotta G., Ruffa D., Dusi G., c. c. 25 cad. — De Magni P., Pace L., Poli M. M., Beltrame E., cent. 30 cad. — M. G. G., G. P., N. N., N. N., Franzoni S., De Ma Magni C., Scolari U., Zappi L., Manfro U., E. Poli G., Pace O., N. N., Pace L., Rovereretti G., cent. 50 cad. — S. S., S. S., T. T. G., L. 1 cad. — Totale L. 12,65; meno spese postali » 12 45	
Alcuni operai socialisti di Montecassiano in segno di solidarietà » 6 —	
Strobini Sisto, orologiaio (Pistoletto) » 1 30	
Raccolte da G. Martini di Pisa fra lavoratori di Campi (comune di S. Giuliano) dopo una sua conferenza: Bartolini A., Equestri G., Rossi D. D., Lenzi A., Zanobini G., Tempesti L., cent. 10 cad. — Pantoni R., A. Mariani M., Zaccagnini F., Zaccagnini G. G., Moretti G., cent. 15 cad. — Paolicchi F., Lupi L., Moretti A., Cazzuoli T. T., Martelli G., Ramorini S., cent. 20 cad. — Martini G., Del Sarto E., cent. 50 cad. » 3 55	
Raccolte dall'avv. Luigi (2° invio) fra amici a S. Severo » 4 —	
Raccolte nel Circolo socialista di S. Sernide » 3 —	
Idem di Pontassieve » 2 —	
Zanella Francesco (Verona) » 1 —	
Dal Cremonese, a mezzo Bissoletti: (1) I contadini socialisti di Levata L. 4,50 — I contadini socialisti di Pieveve d'Olmi L. 5,35 — I contadini socialisti di S. Salvatore L. 9,00. — Totale L. 20,20,45; dedotte le spese postali » 20 05	
Totale L. 2100 95	

(1) È notevole come questa somma me sono veramente raccolte palanca a palanca fra un numero grandissimo di contadini del cremonese, che si privano così di un bn boccone del loro misero pane per dimostrare la loro solidarietà coi fratelli perseguitati di Sicilia.

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola a di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

DA PARIGI

20 dicembre.

Alla Camera francese — Discorso di Basly e di Millerand — Le menzogne di Jonnart.

Io non scriverei alla Lotta della discussione assai vivace tenutasi, or fa appunto una settimana, alla Camera francese per la nomina di una Commissione d'inchiesta che indagasse le cause dell'ultimo sciopero dei minatori e studiasse le condizioni, in generale, del lavoro nelle miniere, se la stampa borghese non avesse, com'è suo costume, falsato il senso della proposta e misconosciuto gli intendimenti dei deputati socialisti che la sostenevano.

Il minatore deputato Basly, nella sua qualità di presidente del Sindacato di tutti gli operai delle miniere del Pas-de-Calais, aveva domandato che la Camera eleggesse 30 membri, coll'incarico di appurare la verità su alcuni dolorosi avvenimenti, che avevano accompagnato lo sciopero nel dipartimento del Nord. La massa reazionaria che è sovrana nel Parlamento, imputava le zuffe, gli immaneabili parapiglia fra gli scioperanti esasperati e gli operai che da pazienti, ignare bestie da soma continuavano il lavoro, all'azione di supposti sobillatori: quegli stessi che avrebbero originato e mantenuto lo sciopero di Carmaux, che si vollero vedere nello sciopero tedesco al mezzodì della Prussia, che condussero alla disperata resistenza di diciassette settimane i minatori inglesi.

Al Basly si erano aggiunti il Millerand, il Guesde, il Jaurès, tutta la frazione socialista della Camera.

In uno splendido discorso di due ore il Millerand mise in luce punto per punto tutte le inaudite angherie, le menzogne audaci, se non abili, delle compagnie per cui conto si esercitano le miniere; l'ingiustificato intervento del governo a danno dei lavoratori, la complice indolenza dell'autorità giudiziaria che non ha ancora iniziato alcuna pratica per scoprire, in una squadra di gendarmi, l'autore dell'assassinio di un innocente operaio. Lo credereste? La destra, le sinistre, i centri, tutta la rappresentanza della borghesia repubblicana che impera, dinanzi a quell'enumerazione delle miserie dei poveri che lavorano e soffrono, non ha pronunciato una parola d'assenso, non ha neppure sentito il bisogno di dare una mendace promessa; ha riso.

E fra il riso di quella turba di soddisfatti risuonarono le ultime parole di Millerand: « State in guardia, perché la vostra repubblica non appaia del tutto una illusoria decorazione. » Quell'« appaia » è un di più. Quando prasso i sostenitori di una istituzione trovano maggior favore le chiacchiere dei Perier, grandi azionisti delle società minerarie di Anzin e le infami calunnie dei ministri alla Jonnart, che non i documenti portati alla tribuna da Basly e Millerand, l'istituzione è già decrepita, l'istituzione è già giudicata.

Eppure la proposta d'inchiesta intorno alle condizioni dei lavoratori nelle miniere, portata da deputati di tutte le gradazioni politiche, rientrava nell'orbita della tanto vantata *legislazione sociale*. Ora anche questa reboante promessa di tutti i discorsi d'apertura delle sessioni parlamentari è venuta meno.

Il rimedio auspicato contro il socialismo ha perduta la sua efficacia prima di essere applicato, perché gli scopritori stessi si rifiutano d'usarne. E siccome non c'è fior di briccone che dinanzi al giudice non si protesti innocente, così i deputati della borghesia francese hanno trovato una ragione per giustificarsi di fronte al paese.

Gli anarchici sono ormai considerati *ex lege* (fuori della legge) e contro di essi è lecito il libito poliziesco. Se facessimo credere ai gonzi, e sono pur tanti, che i socialisti sono fratelli germani dei primi, che essi colle loro teorie hanno armata la mano di Ravachol e di Vaillant, non avrebbe il reazionario voto della Camera la sanzione di tutta la stampa onesta?

Così pensarono i capi-gruppo passandosi la parola d'ordine. Mancava l'uomo che sostenesse a dovere la parte sua, ma fu presto trovato nella persona del signor Jonnart.

Il nuovo e giovane ministro dei lavori pubblici, degno luogotenente di Perier, con una impudenza, che fa presa per coraggio, e non trova giustificazione neppure nella sua supina ignoranza, facendo un solo fiasco del collettivismo, dell'internazionalismo, dell'anarchia, del nihilismo, e chi ne ha più più ne metta, finì col dichiarare che la parola lotta di classe era « la più delittuosa e la più reazionaria ch'egli conoscesse ». Giusto come aveva detto quell'animuccia timida ed immaturo dell'on. Luzzatto!

In tal modo, fra gli applausi interessati della maggioranza ed il semplice, ostinato mutismo del presidente, era riuscito al signor Jonnart di spostare la questione. Mentre si era lì fronte ad una nuova e concreta proposta di legge, si riaprì ardentemente il dibattito circa la legge sulla stampa.

Nel gergo parlamentare, troppo difficile per chi non ha una congenita tendenza al mendacio, ciò si chiama abilità. Del pari è considerata arma di buona guerra la lettura frammentaria di giornali e di opuscoli; l'avvicinamento sordido di frasi allo scopo di falsare i concetti dell'avversario che non garbano; l'inventare di sana pianta qualunque marioletta, pur di sorprendere la buona fede di chi ascolta.

Ed in quest'arte il ministro Jonnart è maestro. Quando egli cita, per esempio, il *Reveil du Nord*,

un giornale socialista che si pubblica a Lilla, piglia da un articolo indirizzato agli operai questa frase « gettate bombe di dinamite nelle caserme », ma egli si guarda bene dal leggere la frase che immediatamente segue alla citata: *la dinamite della quale noi apprezziamo l'uso, è l'idea socialista*. Un galantuomo a queste bassezze del ministro francese non si adatta, neppure? Ma un galantuomo ai tempi che corrono non diventa ministro.

Col suo metodo il Jonnart ha trasformato il rigido marxista Deville in un pontefice dell'anarchia; i deputati socialisti hanno strepitato, gli hanno gridato « bugiardo, falsario » e l'hanno provato coi documenti alla mano, ma a che pro? Non si doveva trovare una ragione per respingere la domanda di inchiesta? L'essenziale, il fine recondito era questo; e gli oratori della maggioranza, a corto di ragioni buone, ne hanno inventate delle pessime.

I grandi azionisti delle compagnie hanno trionfato; ma per la vittoria della borghesia grassa che si sintetizza in Casimiro Perier, presidente del Consiglio e rampollo di un altro ministro della borghese monarchia di Luigi Filippo, non tace il malcontento dei neri figli del Pas-de-Calais. Anzi via via serpeggia più rapido e si accentua, preparando nuovi torbidi.

Riuscirà allora al ministro dei lavori pubblici, *parlem*, delle pubbliche menzogne, il giuoco odierno?

Movimento operaio socialista in Italia

VOGHERA. — Conferenza. — Domenica scorsa inaugurandosi la Sede del Circolo « Studio e lavoro », il socio Luigi Claretto, presentato dal consigliere Riva ai duecento intervenuti, incominciò col mostrare i danni prodotti dal liberismo economico borghese; rilevò il deprezzamento delle merci insufficienti, specie dopo lo sfruttamento della donna; provò infine che non bisogna attendere dai democratici la risoluzione della questione sociale, che è economica insieme ed intellettuale, mentre invece essi, rappresentanti della minuta borghesia, la riducono a una questione di governo. Commentò poscia i diritti che tutti gli uomini hanno all'esistenza fisica e intellettuale; dimostrò che ad ottenere le libertà economiche è necessaria la socializzazione della proprietà e del capitale; dimostrò infine che la lotta di classe è un mezzo sicuro per arrivare a ciò, e non di così lontani frutti come a tutta prima potrebbe apparire.

Camera del lavoro. — Stiamo promuovendo una Camera del lavoro in questa città; ed abbiamo già esplicite promesse di consiglieri comunali che sosterranno il sussidio del Municipio.

PAVIA. — Comizio socialista. — Il Comizio socialista che si tenne sabato sera al teatro Fraschini fu di tanta importanza che tutti i giornali borghesi si credettero in obbligo di dipingerlo come un trionfo della democrazia radicale e della repubblica... sociale allestita per l'occasione coll'anarchismo. Quale trionfo sia stato lo provano le cifre dei voti.

La salsa sociale servì di condimento uniforme alle logorree degli oratori rispettivi, di Predieri, oleografia mal riuscita di Bovio, del gelatinoso Pirolini e di quella bomba vuota che è l'avv. Gori. I socialisti invece, per bocca di Turati e di Maffi mostrarono di avere chiara la conoscenza dei fini e dei mezzi occorrenti per raggiungerli; affermarono nettamente l'indipendenza del partito dei lavoratori da tutti gli altri partiti più o meno politici; stabilirono nuovamente la necessità della lotta per la conquista dei poteri pubblici e sostennero che i periodi elettorali non sono che uno degli episodi della poderosa e quotidiana battaglia contro la borghesia.

Elezioni amministrative. — I nostri voti vanno da un massimo di 399 ad un minimo di 341; i votanti erano 2123. Lo scorso giugno con 2900 votanti ebbero un minimo di 363, talché fatte le debite proporzioni guadagnano un'ottantina di voti. Ma più del progresso numerico ci importa la compattezza dei nostri voti poiché, mentre nello scorso giugno la differenza tra il primo e l'ultimo dei nostri otto candidati era di circa 70 voti, ora con 32 candidati (e quasi tutti giovani ed operai ignoti) la differenza di voti è di soli 58.

Dei partiti borghesi progredirono i moderati (varianti da 1156 a 682), ma proporzionalmente meno di noi; mentre per democratici fu una vera batosta. Infatti nelle ultime elezioni ci sopranzavano di più di 300 voti; ora invece la differenza tra il loro ultimo (430) ed il nostro primo non è che di 31 voti. Il loro massimo è di 651 nell'on. Rampoldi, il quale ne ebbe più di 400 dai moderati e dai clericali, come si vede dalla differenza col successivo; e notisi che nelle scorse elezioni egli ottenne oltre 1200 voti.

I repubblicanesimi non portarono che 48 schede colla protesta « *Viva la repubblica sociale*. »

I quattro clericali, pur coll'appoggio dei moderati, che speravano con questa astuzia di occupare 36 posti invece di 32, non raccolsero che 350 voti.

E così ci avviamo a grandi passi verso la profetizzata eliminazione dei partiti intermedi, dopo la quale la lotta di classe potrà più chiaramente combattersi.

FAGNANO OLONA. — Propaganda. — Finalmente dopo lunghe aspettazioni si poté tenere qui una prima riunione pubblica di propaganda. Il Municipio concesse una sala comunale.

Domenica passata il compagno Lazzari parlò davanti ad un affollato auditorio delle condizioni del lavoratore moderno, del suo avvenire e della necessità della sua lotta.

Carabinieri a piedi e a cavallo vennero a rendere più clamorosa la riunione e non mancarono i ridicoli tentativi di certi inquilini della casa ove aveva luogo la conferenza per disturbarne il buon andamento. Nei momenti più interessanti del discorso, dall'abitudine di certi Marinoni, industriali proprietari, si tentava con un baccano indavolato di coprire la voce dell'oratore. Inutili sforzi di coloro che credono possibile affogare coi mezzi brutali la voce della verità e della giustizia.

Ora si sta costituendo una associazione di resistenza che promette di portare in quel Comune un alito della nuova vita che il socialismo va destando nelle file del popolo.